

« In secondo luogo — ed è questo il fatto più terribile — il *dumping* di cui oggi tanto si parla che, grazie alla svalutazione della sua moneta, e con altri artifici governativi appositamente studiati ed attuati, il Giappone esercita colla sua esportazione di sete greggie.

« Ella sa meglio di me che, quando nell'autunno del 1931 il Giappone decise di seguire il malo esempio dell'Inghilterra staccando la sua moneta dalla base-oro, lo *yen*, il quale, alla parità aurea, valeva *cents* 49,85 di dollaro americano, e L. 9,47 di valuta italiana, cominciò la corsa al ribasso, la quale divenne precipitosa in questi ultimi mesi, in simpatia con la svalutazione del dollaro americano. Di questi giorni, lo *yen* è quotato tra i 30 e 32 *cents* di dollaro caduto a 11,50 lire circa, cioè a 3,50 - 3,70 lire in nostra valuta italiana.

« Questo non è ancora tutto. Una delle conseguenze forse non previste dal presidente americano Roosevelt nella sua inconcepibile politica monetaria fu lo sciopero generale nelle tessiture seriche americane e nelle fabbriche americane di maglie di seta, le cui maestranze si mostrarono malcontente di ricevere coi nuovi codici industriali degli aumenti di salari puramente nominali, perchè in dollari svalutati. E così già da parecchi mesi il consumo enorme di sete greggie negli Stati Uniti (in tempi normali circa 50.000 balle di 60 chilogrammi al mese) è disceso a cifre derisorie, determinando una vera condizione di panico alla borsa sete di Yokoama dove si ebbero di questi giorni i *records* non mai prima quotati di ribasso, colle sete greggie alla parità di circa 30 lire di nostra moneta attuale, al chilogramma.

« In queste condizioni, e tanto che durano questi, voluti o non voluti, ma effettivi ed innegabili interventi di altri governi per la svalutazione delle nostre sete italiane, mi dica lei, caro signore e collega, come è possibile, senza il sollecito, sapiente ed efficace intervento del nostro governo nazionale, di difendere dalla completa imminente rovina la nostra produzione di bozzoli e di sete, e di mantenere in vita queste fonti tradizionali della nostra attività e ricchezza per giorni migliori che pure dovranno venire, senza alcun dubbio.

« A mio modo di vedere, la situazione paradossale e gravissima, nella quale noi sericoltori e setaioli italiani oggi ci troviamo, e non certo per colpa nostra, comporta solo due soluzioni o rimedi.

« Un primo rimedio immediato è quello che il governo intervenga per permettere, direi quasi obbligare, tutti i filandieri italiani a fare ciò che alcune ditte meglio in grado di resistere già fanno isolatamente, e quindi con poca efficacia: — cessare cioè dall'offrire in vendita per intanto le loro sete a prezzi vilissimi ed ogni giorno discendenti, senza riuscire a trovare i compratori che, logicamente, il ribasso eccessivo ha allontanato, invece di avvicinarli.

« In questo il governo non avrebbe altro da fare che quello che, superando difficoltà di gran lunga maggiori per la mancanza della adatta attrezzatura tecnica, ha già fatto per i risi, e quest'anno in